

Andrew McAuley: scomparso durante un'avventura in kayak da mare...

...cosa è successo veramente?

di Virginia Marshall , traduzione di Vittorio Pongolini

La tempesta soffiò incessantemente, trasformando il Mar di Tasmania in un agitato oceano Antartico color mercurio . Una processione di onde senza soluzione di continuità apparve prima su un orizzonte e poi svanì sull'altro, le loro cime soffiaronono lateralmente in uno spruzzo pungente dal vento ululante. Tra la tirannia dell'oceano Antartico un insignificante granello rosso ha lottato per resistere. All'interno del kayak, Andrew McAuley ha combattuto la propria battaglia per mantenere la calma. Una notte alla fine di gennaio 2007, a due terzi di una traversata oceanica di 1.850 chilometri (1.000 Nmiglia) compiuta tra la costa orientale della Tasmania e l'isola meridionale della Nuova Zelanda, McAuley è entrato alla 28esima ora rinchiuso nel suo kayak mentre infuriava la tempesta. Molti giorni dopo, con la tempesta da incubo lasciata alle sue spalle, i mari relativamente calmi e le cime delle Alpi meridionali della Nuova Zelanda abbastanza vicine da potersi vedere all'orizzonte, McAuley scomparve. La sua famiglia, i suoi amici e la comunità mondiale degli appassionati furono lasciati con un interrogativo. Perché un canoista così esperto, così vicino al termine di un viaggio così difficile, si è lasciato sorprendere? Cosa può essere successo?



Preparativi di 10 anni

Andrew McAuley non ha fatto false affermazioni su ciò che lo ha motivato ad attraversare il mare della Tasmania, da solo, in un Kayak da Mare convenzionale (In un periodo in cui tutti quelli che affrontano traversate oceaniche a pagaia o a remi usano vascelli che poco hanno a che fare con dei kayak. N.d.T.). È stato un romanzo per amore dell'avventura, una risposta a una voce interiore profondamente sentita. Prima del viaggio ha detto alla radio ABC: "Vi dico di essere davvero attratto da un viaggio come questo: è una vera sfida personale. C'è molta soddisfazione nell'affrontare una tale avventura, inverosimile e improbabile". La traversata non era un'idea balzana; erano stati compiuti precedentemente solo due tentativi a quelle latitudini, entrambi dal neozelandese Paul Caffyn (il più grande kayaker marino del mondo. N.d.T.) ed entrambi senza successo. McAuley ha trascorso quasi 10 anni a prepararsi per il viaggio. Aveva compiuto già tre traversate dall'Australia alla Tasmania attraverso il famigerato Stretto di Bass, nonché una traversata in solitaria di sette giorni del perfido Golfo di Carpentaria, nord Australia, guadagnandosi il premio Adventurer of the Year del 2005 da Australian Geographic. In apparenza, McAuley, un consulente IT (Industrial Technology Consultant, N.d.T.) di 39 anni, della periferia di Sydney, sembrava fosse un candidato improponibile per arrivare al premio. Ma... gratta più in profondità e troverai un avventuriero determinato e sportivamente diversificato. Prima di farsi catturare dal tarlo del kayak da mare d'avventura, in un viaggio alla fine degli anni '90 nei fiordi cileni, McAuley dedicò le sue notevoli energie psicofisiche all'alpinismo, facendo delle prime salite in Pakistan, Patagonia e Australia.

Un viaggio intrinsecamente pericoloso

McAuley non era scevro da critiche. La polizia della Tasmania e il Servizio di ricerca e salvataggio in Australia lo hanno messo in guardia sul viaggio. Disse un portavoce di AusSAR: "Lo avevamo fortemente sconsigliato di cominciare il viaggio perché ritenevamo che fosse intrinsecamente pericoloso". Le autorità sono arrivate al punto di testare l'equipaggiamento di McAuley, rovesciando il suo kayak e valutando le sue proprietà autoraddrizzanti; alla fine conclusero che la barca era idonea alla navigazione. Il "vascello" era un kayak da mare turistico standard, un Mirage di 5,80 m., modificato per dormire all'interno del pozzetto. Una specie di baldacchino di vetroresina giallo trasportato sul ponte posteriore - capricciosamente pitturato con la faccia del cartone animato soprannominato "Casper" - veniva bloccato ermeticamente sul pozzetto per dormire, fornendo capacità di auto-raddrizzamento e protezione nelle tempeste più violente. Una ventola di aereazione per yacht in cima a questo baldacchino insufflava aria quando era in posizione verticale e espelleva acqua quando era immerso. Il fatto che McAuley avesse calcolato di potersi permettere dei capovolgimenti senza la pagaia in mano la diceva lunga sulla sua preparazione. A un analogo tentativo di Paul Caffyn, alla fine degli anni '80, gli fu proibito in modo sommario prima che il suo kayak toccasse le acque australiane. Ben consapevole dei suoi critici, McAuley disse al Sydney Morning Herald: "Quando fai un viaggio come questo, ti esponi alle critiche. Prendo dei rischi, ma sono rischi calcolati e voglio essere al di là delle critiche. "La partenza di McAuley a gennaio dalla Tasmania fu il suo secondo tentativo. Partì a dicembre, ma tornò indietro dopo sole 48 ore dopo che ebbe avuto modo di verificare che la sua sistemazione per dormire era troppo scomoda e fredda. "L'avventura responsabile è la costruzione del personaggio e fa bene alle persone, ma avevo capito che continuare in questa situazione non era adatto", ha scritto McAuley sul suo blog. "Senza voler sembrare troppo teatrale ... prendere le giuste decisioni in situazioni come questa può salvarti la vita!" Dopo alcune modifiche, è ripartito una seconda volta.



“Casper”, la calotta a baldacchino ermetica per ripararsi e dormire sottocoperta



In navigazione e un selfie durante la prima parte della traversata Parole agghiaccianti

L'intero percorso di McAuley si è svolto al di sotto del 40 ° parallelo, il cuore dei “Quaranta ruggenti”(Roaring 40’s), temuto dai marinai per il suo tempo infido e le tempeste implacabili. A due terzi del suo viaggio, McAuley si è imbattuto in una tempesta di 40 nodi che ha messo fuori uso il suo telefono satellitare di riserva e il tracking beacon (tracciante di posizione). Le condizioni furono probabilmente le peggiori della zona marina dopo la tempesta che decimò la regata Sydney-Hobart del 1998, affondando cinque yacht e uccidendo sei membri dell'equipaggio. Racchiuso nel pozzetto mentre il kayak si immergeva di nove metri (30 piedi) tra le onde, McAuley aveva già sopportato due atroci mal di mare che gli misero in subbuglio lo stomaco. L'ancora marina dispiegata all'avvicinarsi della tempesta ha mantenuto la prua del kayak nel modo corretto per la maggior parte del tempo, ma in mari così tempestosi, non era sufficientemente efficace. Per una terza volta, il kayak scivolò surfando su di un'onda mostruosa, disteso pericolosamente sulla cresta, quindi si capovolse e lentamente si auto raddrizzò di nuovo. Sopravvisse alla tempesta e percorse diverse centinaia di miglia per raggiungere la sua destinazione, il magnifico fiordo di Milford Sound. Giovedì 8 febbraio, con soli 185 chilometri (100 Nmiglia) da percorrere, inviò un sms trionfale a sua moglie, Vicki, e al figlio di 3 anni, Finlay, che stavano già aspettando in Nuova Zelanda: “Ci vediamo domenica alle 9:00!” Le previsioni del tempo promettevano una conclusione benevola di un viaggio terribile. Vicki e Finlay si sono riuniti con amici e parenti a Milford Sound per festeggiare. Il leggendario kayaker marittimo Paul Caffyn sarebbe stato lì di persona a congratularsi con l'uomo che realizzò ciò che egli non era riuscito a fare. Caffyn disse alla radio della ABC: "Avevamo deciso di pagaiare incontro ad Andrew...e di aspettare che ci venisse incontro...con una bottiglia di whisky e

una ginger beer". Alle 7 del pomeriggio, venerdì 9 febbraio, la Guardia Costiera della Nuova Zelanda ha ricevuto una telefonata confusa e incomprensibile. La famiglia di McAuley sospettava che il messaggio radio fosse una bufala, o forse un tentativo di Andrew di effettuare il suo check-in notturno via radio dato che le batterie del suo telefono satellitare erano di nuovo scariche. È iniziata la sua ricerca, ma nessuno credeva davvero che McAuley potesse essere ancora nei guai. Sabato mattina, l'analisi del messaggio radio ha decifrato alcune parole agghiaccianti. Tra questi: "aiuto" e "affondamento". È iniziata allora una ricerca su vasta scala. Gli aerei perlustravano 25.000 chilometri quadrati di oceano ancora pervaso dal vento. Sabato sera, il Centro di Coordinamento di Salvataggio in Nuova Zelanda ha scoperto che il kayak rovesciato di McAuley era in condizioni quasi perfette a soli 62 chilometri (34 Nmiglia) al largo di Milford Sound. Mancava solo il suo "canopy", la calotta "Casper" del pozzetto. La pagaia, il telefono satellitare, il GPS e il radiofaro di emergenza (EPIRB) - non attivato - erano tutti funzionanti all'interno del kayak. Lunedì 12 febbraio, dopo tre giorni di attesa e di speranza di trovare vivo McAuley, la ricerca è stata interrotta.

Speculazioni sul destino di McAuley

Paul Hewitson di Mirage Kayaks, progettista e costruttore del kayak, ha ispezionato il kayak e recuperato alcune riprese video. La sua ipotesi su ciò che è accaduto: McAuley si è capovolto mentre il suo "Casper" non era in posizione e non è stato in grado di tornare sul kayak. Quindi, in qualche modo, canoista e kayak si sono separati. McAuley aveva riferito di essersi ribaltato già due volte e aveva descritto la procedura di rientro come "ostica", complicata dal suo sistema copripozzetto di sopravvivenza, dalla videocamera e da altre attrezzature montate sul ponte. Sperava di non ribaltarsi di nuovo. Un pozzetto sovradimensionato e la mancanza di un sedile standard hanno reso impossibile la manovra dell'eskimo (spesso, anche nei giri sui nostri mari, con kayak carichi, pure per noi diventa difficile, N.d. t.) . La rimozione del sedile era una modifica necessaria per dormire e per accedere alle attrezzature. Andrew si coricava su una poltrona a sacco, che fungeva da cuscino, e recuperava l'equipaggiamento nel compartimento posteriore stendendosi e rotolando sulla pancia, usando delle corde per far avanzare l'attrezzatura attraverso un portello nella paratia. Hewitson immaginò che probabilmente McAuley era stanco, e, con le montagne in vista, non vedeva l'ora di raggiungere la terra. Potrebbe aver spinto troppo. Quando si ripresentò un piccolo fronte freddo, probabilmente non pensava che fosse necessario indossare la sua muta stagna - che aveva programmato di indossare in qualsiasi momento in cui il tempo peggiorasse - e sarebbe stato riluttante a rimettersi a trafficare reggendosi sotto il suo sistema a calotta. Purtroppo, poi, i disastri hanno la comprovata abitudine di colpire coloro che hanno quasi raggiunto la sicurezza: quasi tutte le tragedie dell'alpinismo si verificano al ritorno dalla vetta, quando i muscoli sono pieni di fatica e il pensiero è concentrato solo su un obiettivo rilassante. Dopo il capovolgimento, McAuley potrebbe aver svitato il portello posteriore per accedere alla sua radio VHF e alla sua muta stagna. Forse mentre lottava per indossare la muta stagna (potrebbe essersi riempita d'acqua, non ancora sigillata con le cerniere, già sul corpo, N.d.T.), si separò dal suo kayak e, con esso, dall'EPIRB. Alcuni si sono chiesti perché non abbia attivato subito l'EPIRB." Andrew ha sempre pensato quanto penso anch'io su questo argomento", scrive la kayaker della Tasmania Laurie Ford sul suo sito web. "L'EPIRB è l'ultima risorsa. È molto meglio, se possibile, prendere contatto telefonicamente o via radio, e far conoscere alla gente implicata la situazione esatta, piuttosto che indurre l'enorme panico, causato dalla sua attivazione e poi, in seguito, dalla ricerca del navigatore, generati da un EPIRB. Detto questo, sono abbastanza sicura che avrebbe voluto metterlo in funzione (come farei io) una volta indossata la muta stagna. Fu la separazione dal kayak che lo dissolse moralmente".

Coraggio o egoismo

Sfortunatamente, McAuley aveva trascurato il dettaglio critico di attaccare l'EPIRB a se stesso e non alla barca. Ford ipotizza anche che se McAuley avesse portato una luce stroboscopica, avrebbe potuto essere individuato dai soccorritori nella prima notte della ricerca. Nei suoi ultimi giorni, McAuley ha ammesso di aver fatto dei calcoli malamente e ha spinto i limiti troppo in là. Un selfie scattato verso la fine del suo viaggio assomiglia poco al volto fiducioso e atletico che appare in altre fotografie. I suoi occhi sono come inselvatichiti, le guance scavate sotto la lucentezza spettrale dell'ossido di zinco.

Nell' incontro commemorativo tenuto sotto un cielo grigio al Macquarie Lighthouse di Sydney, su un'alta scogliera che domina il mar di Tasmania, 400 amici, familiari e membri delle comunità dei kayaker e degli alpinisti hanno ascoltato un messaggio inquietante recuperato dal kayak di McAuley dove ha ammesso: "Potrei aver morso più di quanto io possa masticare". "Questo è davvero estremo", ha detto. "È pieno d'acqua. Potrei davvero morire". Ma se McAuley ha avuto dei dubbi nel bisogno estremo, la sua famiglia no. Di fronte all'inevitabile critica pubblica sulla percezione egoistica o sulla stupidità dell'avventura estrema, Vicki McAuley, la moglie, sottolinea che la spinta di Andrew a esplorare i suoi limiti lo ha reso quello che era. Sul suo sito web ha pubblicato una citazione di André Gide (scrittore francese, premio Nobel 1947 per la letteratura. N.d.T.) che riassume lo spirito metaforico delle avventure integrali ma che si ritrova nella vita reale di Andrew e nello sport che amava: "L'uomo non può scoprire nuovi oceani se non ha il coraggio di perdere di vista la costa".

Link delle ultime parole di Andrew McAuley : <https://www.youtube.com/watch?v=KvCt3AVWr2s>. Altri link si trovano a scelta. E' uscito nel 2010 anche il libro della vedova, Vicki McAuley: "A men. A kayak. An Ocean - SOLO -".



Disperazione



Andrew Mc Auley (notare il PFD indossato, autogonfiabile, di emergenza)